

A SABINO CASSESE IL PREMIO ARBASINO

SABINO CASSESE



Al giurista Sabino Cassese va il nuovo Premio Alberto Arbasino assegnato dal comune di Voghera (Pavia) per il suo ultimo libro Miseria e nobiltà d'Italia (Solferino). Presieduta da Giorgio

PRIMA EDIZIONE

PREMIO ARBASINO ASSEGNATO A SABINO CASSESE

SABINO CASSESE



È Sabino Cassese il vincitore della I edizione del Premio Alberto Arbasino, assegnato ieri al Teatro Valentino Garavani di Voghera. Il Premio nasce per iniziativa del Comune di Voghera e del Sindaco Paola

supplemento, incidentalmente padre di uno di noi, esordiva a cena tempo fa.

Solo una battuta? Forse, però è un fatto che le discipline scientifiche "dure" e quelle umanistiche sono rimaste, nel nostro Paese, appollaiate su due crinali della valle del sapere, guardandosi con lo scetticismo di chi non si può comprendere a vicenda. Il volume di Giovanni Flandaca, *Punizione*, sembra invece un ponte gettato per chiunque abbia curiosità per il fenomeno criminale. Il discorso parte da lontano: dalla nozione del punire. Per accenni vengono delineate le radici del concetto, osservate da diversi orizzonti: filosofico, psicopedagogico e sociocriminologico. Il lettore è subito disilluso sul fatto che il sistema funzioni a meraviglia: l'evoluzione del diritto penale avrebbe dovuto produrre

come «retribuzione/neutralizzazione della colpevolezza/pericolosità di autori di reato considerati – a torto o a ragione – meritevoli o bisognosi di essere sanzionati in forma reclusiva».

Sono spiegate poi le diverse funzioni della pena, precisando però che, nell'architettura costituzionale, la rieducazione è il fine, se non esclusivo, certo primario. Ma cosa deve intendersi per «rieducazione»? Emenda, pentimento, risocializzazione? Flandaca suggerisce di modellarsi sul principio di uguaglianza sostanziale: una «offerta statale di ausilio in chiave solidaristica diretta a rimuovere i deficit di socializzazione primaria». E per quanto riguarda i cosiddetti crimi dei "colletti bianchi"? Qui alla rieducazione bisogna dare il «significato più generale e ampio possi-

legittimato a usare la punizione per inculcare ideologie o concezioni morali specifiche». Il carcere, però, non è lo strumento migliore per rieducare, anzi vi è una radicale incompatibilità fra carcere e rieducazione. La reclusione, inverte, ha un effetto desocializzante, provoca contagio criminale e la cosiddetta "sindrome di prigionizzazione", quindi disagi e disturbi psichici, atti di autolesionismo e suicidi, come la conta tragica di inizio 2024 dimostra. Effetti dannosi si riscontrano anche su chi lavora negli istituti di pena e, tuttavia, questi notefetti finora non hanno convinto il legislatore ad abbandonare le preoccupazioni securitarie: la volontà politica di cambiare le cose oggi manca, come registra sconsolato Flandaca. L'offerta rieducativa è più facilmente accettata se

VOGHERA

A Sabino Cassese il Premio Arbasino

È andato a Sabino Cassese (collaboratore di queste pagine), e in particolare per il suo ultimo libro *Miseria e nobiltà d'Italia* (Solferino), il Premio Alberto Arbasino, appena nato per iniziativa del Comune di Voghera e della sindaca Paola Garlaschelli, con il sostegno della Fondazione Cariplo. La giuria,

presieduta da Giorgio Montefoschi e composta da Elisabetta Rasy, Franco Cordelli, Raffaele Manica e Alessandro Masi, ha scelto Cassese per il riconoscimento, pensato per una personalità della cultura che con il suo lavoro possa essere accostata, per meriti e rilievo, alla figura di Arbasino.

Nell'epilogo lo studioso confessa l'insoddisfazione di non avere contribuito a smantellare un sistema dei reati e delle pene male apparecchiato. Vorremmo, però, rassicurarlo: come Henry Fondain *Tuele ennyr ymen* (film del 1957 tradotto male con *La purtana di giurati*) ha convinto gli altri giurati, pieni di pregiudizi, a discutere, cambiando così il destino di un uomo, Flandaca ha scritto per specialisti, ma ha anche ben alimentato il dibattito pubblico. E chissà che non abbia fatto breccia in qualcunodei milioni di italiani arrabbiati.

di [ESPRESSO ONLINE](https://www.espressonline.it)

Giovanni Flandaca

Punizione
Il Mulino, pagg. 178, € 14

Domenica

Ogni Domenica un mondo di cultura.

Domenica, l'inserto del Sole 24 Ore, si apre, con il suo consueto appuntamento settimanale, all'arte, alla filosofia, alle scienze, alla musica, alla letteratura, alla poesia, al cinema, al teatro e a qualsiasi altra forma artistica.

Il Sole
24 ORE



Cinema



Arte



Teatro



Letteratura

Domenica + l'Archivio Storico
per un anno con il 25% di sconto

Abbonati ora su
ilssole24ore.com/domenica25



<https://overpost.org>

overpost.biz

A Bologna tritico sull'Occidente

CHIARA UNGUENDOLI
Bologna

Tre incontri per parlare, da tre diverse prospettive, del «destino dell'Occidente»: di come cioè l'Europa possa e debba riscoprire le proprie radici, per recuperare un ruolo centrale nel presente e nel futuro dell'intera umanità. E questo l'intento dell'iniziativa "Destino dell'Occidente". Come può l'Europa ritrovare la sua identità spirituale e politica ed essere fedele alla sua vocazione storica? che si cerca a Bologna, nella basilica di San Petronio (la più grande chiesa cittadina e tempio civico nato dall'iniziativa del Comune) a partire da domani alle 21. L'iniziativa è promossa da arcidiocesi di Bologna, basilica di San Petronio e Centro studi "La permanenza del Classico" dell'Università di Bologna. E a tutte e tre le serate porterà il suo saluto, in apertura, il cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna. Domani ad aprire la rassegna sarà il cardinale Gianfranco Ravasi, con la retazione "Cristianità e Europa". Ravasi proporrà un itinerario che ripercorre l'incidenza della Bibbia sull'arte e la cultura europea in tutte le sue espressioni. Poi esaminerà storia e tradizione del nostro continente alla luce di una tripla lettura del testo sacro: quella che lo rende attuale anche oggi, quella che lo deforma in versioni degenerative e quella che lo trasfigura e lo arricchisce, andando oltre la lettera e cogliendo il valore simbolico di figure, temi, narrazioni e personaggi. In questo primo incontro, come anche in quelli seguenti, un'attrice, Manuela Mandracchia, interpreterà alcuni testi, in questo caso dell'Antico e del Nuovo Testamento (Genesi, Giobbe, Siracide, Luca, Giovanni). E in tutte e tre le serate saranno eseguiti brani musicali a cura della Cappella musicale di San Petronio, diretta da Michele Vannelli. Il secondo incontro è in programma mercoledì 15 maggio, sempre alle 21, e a guidarlo sarà stavolta un filosofo, Massimo Cacciari, che parlerà de "Le filosofie del tramonto": quel pensiero cioè, che tra 800 e '900 ha da una parte decantato il progresso che appariva inarrestabile, dall'altro profittato della rovina dell'Occidente, lasciando spazio al più inquietante degli "ospiti": il nichilismo. L'attrice Paola De Crescenzo leggerà brani filosofici di Nietzsche, Kraus e Spengler. Il terzo e ultimo incontro, mercoledì 5 giugno, vedrà protagonista Ivano Dionigi, direttore del Centro studi "La permanenza del classico" e già magnifico rettore dell'Università di Bologna, che tratterà de "L'eredità di Roma". Un'eredità che ha tre aspetti: linguistico, che ha connotato e unificato l'ire universalmente europei; l'impero, la Chiesa e la Scienza; giuridico, perché Roma ha fondato il diritto civile europeo, e politico, come modello di inclusione: dall'accoglienza dei popoli confinanti da parte del fondatore Romolo fino all'estensione del diritto di cittadinanza ai popoli conquistati da parte degli imperatori. Per questo Roma può a buon diritto essere considerata all'origine dell'idea e dell'identità dell'Europa. I tre eventi saranno trasmessi in diretta streaming sul sito www.chiesadibologna.it e sul canale YouTube di 12Porte.

Il "Terzani" a 20 anni dalla morte

Si terrà dal 7 al 12 maggio a Udine la 20ª edizione del festival "Vicino/Lontano", che quest'anno sarà dedicato al tema "Metamorfose". Il festival vedrà svolgersi l'11 maggio la serata finale del premio letterario internazionale "Tiziano Terzani" che cade nel ventennale della morte del giornalista (28 luglio 2004). Saranno protagonisti due finalisti del premio, il cileno Benjamin Labatut e il bosniaco Damir Džinica. In apertura, il 7 maggio, sarà invece proiettato il biopic di Mario Zanoč "Tiziano Terzani, il viaggio della vita", con materiali dell'archivio familiare e registrazioni inedite. Nel corso del festival sarà inoltre ricordato l'invio di guerra Ettore Mo, scomparso recentemente.

A Cassese il premio "Arbasino"

È stata assegnata al giurista Sabino Cassese la prima edizione del premio dedicato ad Alberto Arbasino per iniziativa del Comune di Voghera, città natale dello scrittore. La motivazione sottolinea come Cassese sia un «uomo delle istituzioni, raffinato intellettuale europeo il quale, con il suo ultimo libro, *Misericordia e nobiltà d'Italia* (Solferrino) traccia un memorabile ritratto del nostro Paese». La giuria, presieduta dallo scrittore Giorgio Montefoschi, è composta da scrittori e critici come Franco Cordelli ed Elisabetta Rasy, l'italianista Raffaella Marica, e Alessandro Masi, storico dell'arte e segretario generale della Società "Dante Alighieri", di cui Arbasino fu vicepresidente.

RISCOVERTE

Domani la Gregoriana presenta in un convegno le lettere tra il religioso e il teologo russo Karsavin, morto nel gulag, del quale sono emersi scritti inediti. Nel 1939-1940 discussero di Dio, Nulla e Filioque

SIMONE PALIAGA

Un filosofo viennese, un teologo russo e un manoscritto salvato prodigiosamente, ai tempi della Guerra fredda, dall'arcipelago Gulag. Dei due protagonisti, il filosofo ha raccolto la più grande biblioteca al mondo dedicata al materialismo dialettico in Unione Sovietica, frequentata allora anche da studenti cinesi. Così è stato che la sovietica *Filosofskaja Enciklopedija*, nel 1967, gli dedica un lemma, e così anche il *Filosofskij slovar'*, il dizionario filosofico del 1968. L'altro, il teologo, affine a Florenskij e riscoperto, in Russia, solo con la fine dell'Unione Sovietica, è stato un amico di Aleksandr Kojève, spentosi nel 1952, a sessantatré anni, in un gulag sovietico. Il primo è Gustav A. Wetter sj, (1911-1991), docente di storia della filosofia russa al Pontificio Collegium Russicum, di cui è stato direttore dal 1949 al 1954, prima di insegnare al Pontificio Istituto Orientale e poi, dal 1970, di diventare docente di filosofia marxista e direttore del Centro di studi marxisti della Gregoriana. Il secondo è Lev Karsavin un teorico dell'eurasianismo, critico delle idee di Nikolaj Trubeckoj e Georgij Florovskij, e convinto che la morte di Dio avvenga al momento della creazione, che solo - alla luce di questa *kenosis* possano pensarsi la redenzione e la divinizzazione dell'uomo. I loro nomi dicono oggi poco a molti, ma molto a pochi.

Domani le "Officine" dell'Archivio storico della Pontificia Università Gregoriana, organizzano a Roma (dalle 14.30 alle 16.30, presso la sede dell'Ateneo) un seminario specialistico per presentare la corrispondenza tra Wetter e Karsavin. Il pomeriggio sarà preceduto da una mattinata altrettanto intensa, che si svolgerà in Aula Magna e durante la quale interverrà, dalle 10.30 alle 13, Massimo Cacciari, introdotto dai gesuiti Mark Lewis, rettore dell'Ateneo, Martin M. Morale, direttore dell'Archivio storico, e Gaetano Piccolo, decano della Facoltà di Filosofia. Il pensatore veneziano, nel corso dell'incontro, parlerà del suo ultimo libro, *Motafisica concreta* (Adelphi) avviando un dialogo con le voci del passato, rievocate dai fondi archivistici inediti, tra cui lo scambio epistolare tra Wetter e Karsavin e i manoscritti di quest'ultimo ritrovati inaspettamente.

Quella presentata è solo una limitata porzione del Fondo Wetter, composto da trenta faldoni ancora da scandagliare e a cui stanno lavorando Marie Lucas e Mikhail Velizhev, racconta ad "Avenire" Manfred Fosani Löwenstein, collaboratore

dell'Archivio storico della Gregoriana. Tra il materiale conservato, ma ancora da scoprire e catalogare, figura la corrispondenza con György Lukács e Max Horkheimer e la documentazione scambiata con l'assistente di Willy Brandt e con Helmut Kohl. Dall'esplorazione del Fondo potrebbe dunque nascere un rilancio di piste di pensiero oggi in parte edissate, e che lo stesso Cacciari prova a rivitalizzare, ma anche uno sguardo con occhi smagati sulla storia del Novecento.

Considero uno dei maggiori esperti delle opere filosofiche di Karl Marx, Friedrich Engels, di Lenin e del pensiero sovietico del Ventesimo secolo, a cui riconosce una sorta di pluralismo contro la vulgata un tempo corrente, Wetter è autore di un libro non marginale nello studio del marxismo. Il *Materialismo dialettico sovietico*, di cui in Gregoriana si conserva l'originale scritto in latino, precisa Posani,

Il fondo sull'ex direttore del "Russicum" nell'archivio dell'Ateneo pontificio promette molte novità, utili a capire il Novecento, dai carteggi con Lukács, Horkheimer e Kohl

Il Lenin "platonico" del gesuita Wetter



Il sacerdote accostò materialismo sovietico e filosofia antica. Pubblicato da Einaudi (con imprimitur ecclesiastico) su proposta di Delio Cantimori, il volume provocò malumori nella cultura di sinistra

È una sorta di caso editoriale. Pubblicato da Einaudi, su proposta di Delio Cantimori, nel 1948, ma con l'opposizione dell'imprimitur del 1947, richieste all'editore torinese, allora prossimo al Partito comunista, un'Averenza con cui prendere le distanze dalle tesi sostenute dal padre della Compagnia di Gesù. D'altronde ce n'erano di ragioni per far caracollare la redazione. Wetter, dopo aver dimostrato le incongruenze del materialismo, riteneva Lenin erede, a suo modo, dello spirito russo. Il rivoluzionario bolscevico, ai suoi occhi, esprimeva una «predilezione per l'elemento paradossale, misterioso nel mondo», testimoniando un'affinità tra la sua filosofia e la filosofia religiosa russa, che finiva con l'approprarsi dell'idea di «unicità» propagata da Vladimir Solov'ev. Ma Wetter andava ben oltre. Vi intravedeva addirittura tracce di «un'eredità neoplatonica, di Plotino e

ancor di più di Proclo, che tanto infuso esercitò sullo Pseudo-Dionigi l'Aeropagita». E questo malgrado l'argomentazione di Lenin venisse declinata, con il ripudio dell'idealismo, nei termini di un materialismo determinato dall'«orrore di Dio», conclude lo studioso gesuita. Forte della sua conoscenza del russo, che comincia a studiare già in verde età a Vienna, forse incoraggiato dal fratello, Wetter avvia, nel 1939, una corrispondenza con Karsavin, il cui pensiero era stato oggetto della sua tesi di laurea. Epistolario tra i due, costituito da una quindicina di lettere scritte in tedesco e in russo, arrivano fino al 1940. Le prime lettere del gesuita suonano deferenti nei confronti di Karsavin. Avendolo dedicato la tesi non poteva essere diversamente. Poi l'argomentazione di Wetter diventa più incalzante, nel tentativo di confutare le tesi sul nulla, il Filioque, la Trinità e l'arredazione dell'uomo difese dal teologo russo. Lo scambio, purtroppo, non ebbe tempo di maturare e si conclude troppo presto. A provocare la fine fu l'invasione sovietica della Lituania, terra nata del filosofo e teologo di tradizione russa. Karsavin, infatti, dopo aver trascorso lunghi periodi a Parigi e Berlino con gli altri emigrati russi, come Nikolaj Bejdzjev e Sergej Bulgakov, fece ritorno a Kaunas riuscendo a convivere con il regime comunista fino al 1949. Allora, processato e condannato, fu tradotto nel Gulag di Abez, dove venne costretto alle fatiche forzate nelle miniere di carbone fino al giorno della morte, avvenuta intorno al 12 luglio del 1952. Proprio nel giorno in cui Karsavin lasciò questo mondo in seguito all'aggravarsi della tubercolosi giunse, come prigioniero di guerra nel campo di prigionia, il medico tedesco Erich Sommer. La scoppiò l'istituzione di una cerchia di discepoli di Lev Karsavin, che durante la prigionia desiderava tenere dei corsi per i suoi compagni di cattività. Il gruppo riuscì, pur nelle avversità, a custodire i sonetti composti dal filosofo ognuno dei quali era accompagnato da alcune tesi, che ne definivano il pensiero filosofico, e seguiva a loro volta da una sorta di scolia, che Sommer aveva rimpatriato nel 1955, a dieci anni dalla conclusione del conflitto, fece recapitare a Gustav Wetter, che ebbe modo così di proseguire il suo confronto con Karsavin. Ora questo scritto di pensiero è custodito all'Archivio storico della Gregoriana. Con l'auspicio che possa essere pubblicato, insieme allo scambio epistolare, per far conoscere non solo il pensiero di un autore ancora quasi del tutto sconosciuto ma anche il ruolo occupato da padre Wetter nella storia del Novecento.



Gustav A. Wetter (1911-1991). Sopra, la prima edizione del suo "Il materialismo dialettico sovietico"

CLASSICI

In Turgenev l'uomo ha un «lucchetto dentro»

MICHELE BRANCALE

È un po' come sentire il rumore delle bombe al di là della montagna, nella valle in cui siamo. La Storia sta sentire, come se stia vedendo e udire dal mondo che assiste a tutto come a uno spettacolo quando le navi portano con sé un carico di vite provate sulle nostre coste e poi nelle strade. Qual è tuttavia la reazione personale di fronte a scenari più grandi? Colpisce rileggere in questa stagione il *Diario di un uomo superfluo* di Ivan Turgenev (1818-1883), scritto e pubblicato nel 1850. Passigli lo ha ridedito nella traduzione, scroverissima, di Alessandro Natta (pagine 120, euro 10,90). Non si tratta di giudicare l'uomo superfluo, qui Culkaturin, una specie di "calzino", secondo il significato

del cognome che, deformato attraverso un gioco di parole, può anche far pensare a un imbianchino o all'intonaco, un uomo-parete o se vogliamo, uno che fa tappezzeria. È malato Culkaturin e sta per morire e si sente «un uomo superfluo» cioè «una persona in sovrappiù: tutto qua». Assistito da un'anziana governante, scrive un diario negli ultimi dieci giorni di marzo per ripercorrere la propria storia, alla ricerca di un senso. Infatti «mentre vive l'uomo non ha sentimenti della propria vita. Deve passare un po' di tempo perché essa al pari di un suono si renda udibile». Bambino e poi adolescente tutto sommato amato dai suoi cari, il protagonista del racconto è rimasto orfano di padre a dodici anni. Da allora, anche

invece la presenza di molti debiti, avverte un'incrinatura nella propria sensibilità. Non riesce ad essere mai amico degli altri, che lo salutano come per dovere e per andare subito via. È una vita che scorre tra ruoli sociali e modi formali. Mentre esplosa «una moltitudine di sentimenti e di ricordi inutili», Culkaturin riconosce però di avere da una parte «capacità di osservazioni non superflue» e dall'altra «un lucchetto dentro». C'è solo un momento che rischiara, una breve stagione illuminata, ed è quella di un possibile amore, per lui moscovita in una cittadina di provincia, per una giovane donna contesa da un principe, con un terzo aspirante che sta un po' nell'ombra. Come va a finire lo scoprirà il lettore. Culkaturin ricorda con autoironia la tipica e quasi proverbiale «invidia del

timido e oscuro moscovita nei confronti del brillante ufficiale Pietrobraghes». La sua Russia è quella delle zar Nicola I, tra repressione dei decabristi, impronta reazionaria e il contesto in cui maturerà poi la guerra di Crimea, nel 1853 a seguito della quale si farà acuto il dibattito tra slavofili e occidentalisti. Il diario esce nel 1850 e Culkaturin sembra il prototipo di chi vive fuori dalla Storia senza rendersene nemmeno conto e non solo per ragioni cronologiche: è una tematica che con accenti diversi viene esplorata, per citare alcuni autori, da Goncharov fino a Svevo (in molti aspetti dell'inettitudine e della senilità), Musil, Walsler e Pirandello. Ma prima di tutti loro c'è Puskhin con il romanzo in versi *Eugenio Onegin*.

1930-2024

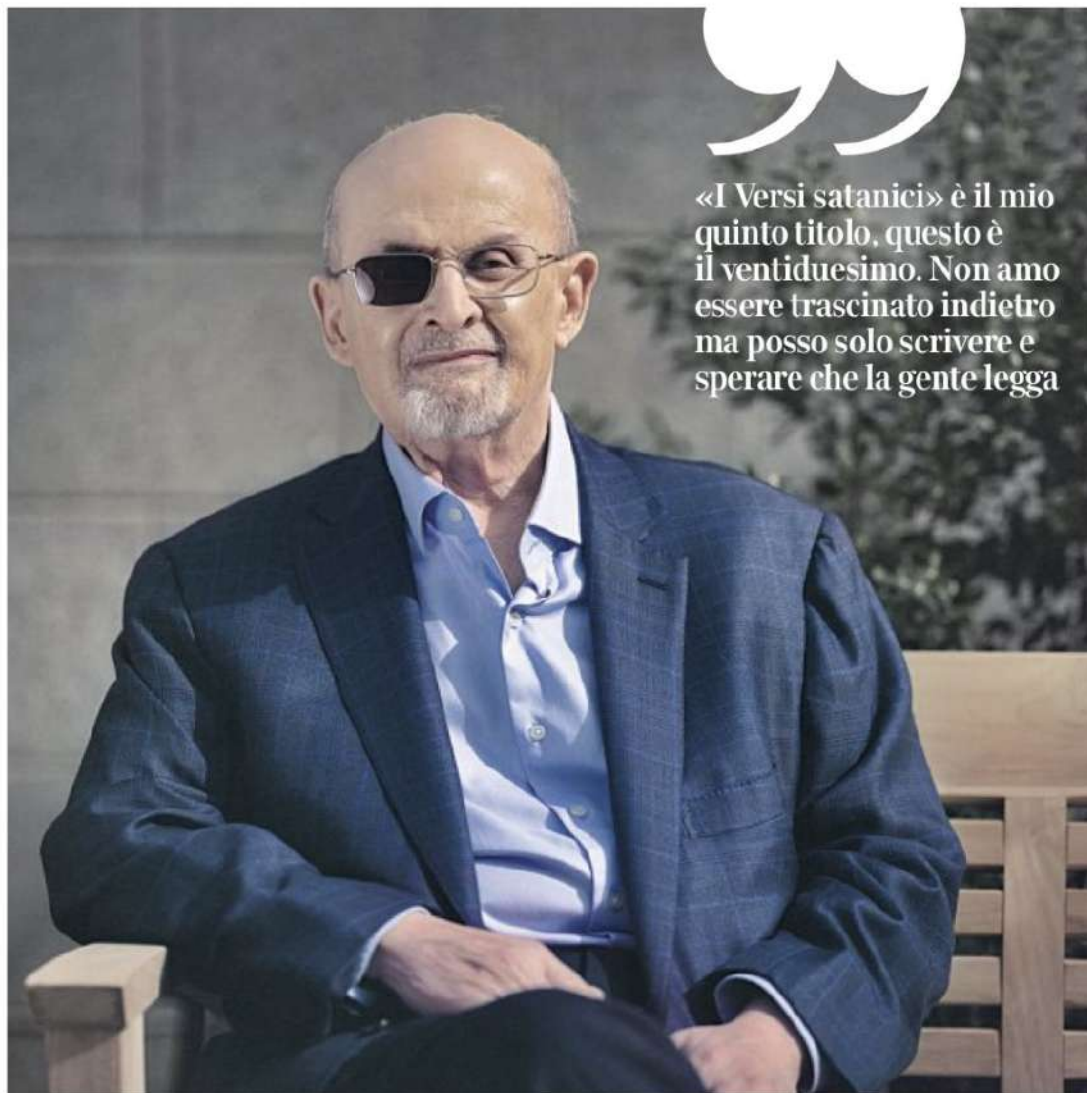
Addio a Faith Ringgold,
icona dell'arte
afroamericana

Faith Ringgold, morta sabato 13 aprile nella sua casa di Englewood, nel New Jersey, a 93 anni (era nata a New York, nel quartiere di Harlem, l'8 ottobre 1930), può essere definita un'«icona dell'arte afroamericana, artefice di un'arte politica e plurale che rifletteva il suo attivismo a favore dei diritti civili e dell'emancipazione femminile. Pitttrice, artista tessile, performer e autrice, Ringgold si era formata al City College di New York, il primo

college pubblico gratuito degli Stati Uniti, ed era stata profondamente influenzata dall'Harlem Renaissance, un movimento culturale che aveva animato la produzione artistica afroamericana tra le due guerre mondiali, ma anche dalla modernità europea. Nel 2019 la Serpentine Galleries di Londra le aveva dedicato una grande personale (poi passata al Bildmuseet di Umea, in Svezia). Qualche anno prima, nel 2016, il Museum of

Faith Ringgold
(1930-2024)

Modern Art di New York aveva acquisito *Die del 1967*, monumentale tela quadro (182,9 centimetri per 365,8) raffigurante una sanguinosa lotta in strada tra bianchi e neri: quando, nel 2019, il museo newyorkese aveva riaperto, dopo i lavori di ristrutturazione, l'opera di Faith Ringgold era stata appesa accanto a *Les Femmes d'Alger* (1907) di Picasso, che l'artista aveva spesso citato come fonte di ispirazione.



«I Versi satanici» è il mio quinto titolo, questo è il ventiduesimo. Non amo essere trascinato indietro ma posso solo scrivere e sperare che la gente legga

Dovrà testimoniare?
«Penso di sì».

Nonostante lei sappia che chi la considera il Diavolo non cambierà idea, nel libro sembra voler convincere il suo assassino.

«Sì, lo so, è molto difficile avere un altro "io" che è stato creato e diffuso in tutto il mondo. E io non penso di essere quella persona. Forse tra un paio di secoli, la gente lo capirà. Ma ti turba essere descritto in quel modo?».

Sherazade cercava di civilizzare le persone crudeli, lei ha cercato...

«Senza successo. Ma credo nelle storie e in un certo senso ho sempre vissuto nell'ombra di questa figura gigantesca della letteratura mondiale. Raccontare storie contro la morte, per sopravvivere, per una sorta di immortalità, tutto questo viene da Sherazade».

Prova risentimento per il fatto che ci siano volute 15 coltellate per trasformarla nel «Rushdie buono, il quasi-martire», dopo il «Rushdie demoniaco», dopo quello «arrogante, che se l'è andata a cercare» e quello «festaio»?

«Negli anni subito dopo la fatwa, accanto ovviamente a un forte appoggio per me ho sentito anche molte critiche, non da fonti musulmane ma da scrittori, giornalisti, gente come il principe Carlo. Ho provato molto risentimento per questo. Meglio il Rushdie buono, anche se malconcio».

Nell'attentato ha avuto un peso la cultura della violenza in America?

«Questa è una persona nata e cresciuta in America. E in quest'America la vita umana vale poco. La decisione di uccidere qualcuno non è così difficile. Vai in una scuola, succede ogni giorno».

Questo è anche un libro sull'amore. Sua moglie è centrale. E lei nota che il giorno della fatwa è anche San Valentino.

«I personaggi di questa piccola storia sono tre: io, lui e lei. Lui rappresenta la morte, lei l'amore, questa straordinaria collisione tra le forze dell'odio e della violenza e le forze dell'amore e della guarigione. E io sono nel mezzo. Fortunatamente non sono morto e posso dire che le forze dell'amore e della guarigione hanno prevalso e c'è un lieto fine».

Ha rimpianti?

«I pasticci nella vita romantica. La mia fortuna è che ho trovato la felicità. Nessuno può essere orgoglioso di aver avuto cinque matrimoni, ma questo sembra permanente».

Passerete metà dell'anno a New York e metà a Londra?

«Vediamo che succede a novembre. Se ci saranno altri quattro anni di Trump, sarà molto peggio della prima volta. Sarà un governo di vendetta. Le istituzioni si sono

Un ritratto di Salman Rushdie (foto © 2024, Rachel Eliza Griffiths): durante l'attacco è stato raggiunto da 15 coltellate

Voghera Il giurista premiato per il suo «Misericordia e nobiltà d'Italia» (Solferino)

L'«Arbasino» a Sabino Cassese

Vincitore



● Sabino Cassese (Atripalda, Avellino, 1935; nella foto: ritratto) è stato giudice della Corte costituzionale

È il giurista ed editorialista del «Corriere» Sabino Cassese il vincitore della prima edizione del Premio Alberto Arbasino, conferitogli ieri al teatro Valentino Garavani di Voghera (Pavia). Con questa motivazione: «Giurista di fama internazionale, uomo delle istituzioni, raffinato intellettuale europeo il quale, con il suo ultimo libro *Misericordia e nobiltà d'Italia* (Solferino), traccia un memorabile ritratto del nostro Paese».

Il Premio nasce per conferire, con cadenza annuale, un riconoscimento a una personalità della narrativa o della saggistica italiana che con il suo lavoro possa essere accostata, per meriti e rilievo, alla figura del grande scrittore vogherese, scomparso a Milano nel 2020. L'iniziativa è nata per volontà del Comune di Voghera e del sindaco Paola Garlaschelli, insieme con lo scrittore Giorgio Montefoschi,

presidente di giuria, e con il contributo di Fondazione Cariplo. Insieme a Montefoschi, fanno parte della giuria scrittori e intellettuali che sono stati amici, e ammiratori, di Alberto Arbasino: lo scrittore e critico Franco Cordelli, il critico e italianista Raffaele Manica, la scrittrice Elisabetta Rasy e Alessandro Masi, storico dell'arte e segretario generale della Società Dante Alighieri di cui Arbasino fu vicepresidente.

«Sabino Cassese, insigne giurista, è anche un intellettuale raffinatissimo — ha detto il presidente di giuria Giorgio Montefoschi — che scrive in un italiano estremamente elegante, come emerge da tutte le sue opere, compreso quest'ultimo bellissimo libro che spiega l'Italia attuale. Si tratta insomma di una scelta di qualità vera». (f. ch.)

incrinata la prima volta. Con altri quattro anni non so se l'idea dell'America può sopravvivere. La cosa che Trump ha ottenuto è di far credere alle persone le bugie e provocare sfiducia nella verità».

Le guerre hanno un effetto sulla cultura e la libertà di espressione. Pen America la scorsa estate si spaccò sulla decisione di ospitare autori russi. Cosa ne pensa?

«Ho cercato di evitare di partecipare alla decisione. Ma la mia opinione è che i boicottaggi letterari siano controproducenti. So che ci sono posti in Europa dove si pensa che non si dovrebbe insegnare Tolstoj e Dostoevskij a scuola. Per me è folle».

Sta accadendo anche per la guerra a Gaza. Nelle università è giusto lasciare che gli studenti gridino «dal fiume al mare» o bisogna regolare la libertà di espressione?

«Penso che «dal fiume al mare» sia chiaramente una dichiarazione antisemita. Il principio è che dovrebbe esserci quanta più libertà e diversità di espressione possibile, ma l'odio razziale è il punto al quale bisogna fermarsi. E ho notato quanto rapidamente le proteste contro il governo di Israele si trasformino in odio per gli ebrei. Alla stessa manifestazione dove si grida «Cessate il fuoco ora», senti «Bombardate Tel Aviv». Com'è possibile avere entrambe queste idee nella testa? Ho sempre disprezzato il governo di Netanyahu, ma detesto anche Hamas. Ed è per questo che è difficile vedere un cammino di giustizia qui, perché i protagonisti sono entrambi detestabili».

Nel 2017 accettò di partecipare a uno sketch comico nel programma «Curb your enthusiasm» di Larry David (disse che ricevere una fatwa procura un sacco di ammiratrici attratte dal pericolo). Lo rifarebbe?

«Perché no? Se arrivi al punto in cui puoi riderti sopra, è una specie di vittoria. E come dico spesso, avrei voluto fare l'attore, ma mi fu presto chiaro che non avrei avuto una gran carriera».

Lei crede nella libertà di scherzare su tutto, perché nulla è sacro. Pensa che la generazione più giovane abbia perso questa libertà, poiché crede nel diritto a non essere offesi?

«Un diritto che peraltro non esiste. Sono felice di non essere uno scrittore ventenne esordiente oggi, perché è evidente, almeno per alcuni scrittori, la paura genuina per quello che è consentito scrivere e per le parole che è consentito usare. I giovani hanno tantissime pressioni al conformismo».

E all'autocensura?

«È la cosa peggiore. Se è ciò che vuoi fare, risparmiaci, non scrivere».

Ci sono giovani scrittori che ammira?

«Gli scrittori delle minoranze etniche o immigrati sono quelli che stanno facendo il lavoro più interessante e rifacendo la letteratura americana: Jasmin Ward, Colson Whitehead, Min Jin Lee, Yiyun Li...».

Lei disse che i libri che le hanno cambiato la vita sono: «I figli della mezzanotte», che l'ha resa lo scrittore che è, e «I versi satanici» per il quale nonostante tutto è grato perché il suo cammino tormentato le ha insegnato per cosa vivere.

«È così. Ma i libri che ho scritto dopo sono tra quelli che considero i migliori. Mi piacerebbe che la gente leggesse *L'incantatrice di Firenze*. Quando lo presentai a Firenze avevo paura che non piacesse che uno straniero venisse a parlare agli italiani della loro città, ma diverse persone mi dissero che il periodo del Rinascimento è stato insegnato loro in una versione glorificata e trovarono interessante il mio racconto della vita ordinaria, della povertà, delle prostitute, il riportava con i piedi per terra. E me la cavai».

Tutti i suoi libri in fondo parlano della Storia.

«Incluso quest'ultimo, sì. Siamo padroni delle nostre vite? E penso che la risposta sia: solo se lavoriamo duramente per renderlo possibile».

ALBUM

LETTERATURA
Prima edizione
del premio
Arbasino



Domani, alle ore 16 a Voghera, al Teatro Valentino Garavani sarà annunciato il vincitore della prima edizione del Premio Alberto Arbasino. Il Premio nasce per conferire ogni anno un riconoscimento a una personalità della narrativa o della saggistica italiana che possa essere accolta, per meriti e rilievo, al grande scrittore vogherese.



PASSIONE Un bacio di amore, inquietudine e mistero insieme è quello che coinvolge «Les Amants», gli amanti del celebre dipinto di René Magritte

IL ROMANZO DI GIOVANNI GRASSO

Fra incidenti, bugie e misteri il vero «giallo» è l'amore

Una giovane donna ricca e affascinante muore. La sorella tenta di ricostruirne la vita grazie al suo ex. Ma la verità è scivolosa...

Un'indagine
«personale»



«L'amore non lo vede nessuno» (Rizzoli, pagg. 232, euro 19) è il nuovo romanzo di Giovanni Grasso. L'autore, nato a Roma nel 1962, dal 2015 è consigliere del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella per la stampa e la comunicazione e scrittore, con alle spalle una serie di saggi storico/politici e di romanzi, come *Il caso Kaufmann*, ambientato nella Norimberga nazista, *Icaro. Il volo su Roma*, una storia di libertà e coraggio sullo sfondo della Roma del Ventennio e *Il segreto del tenente Giardino*, un viaggio nella vita di un soldato della Grande guerra (tutti editi da Rizzoli). Qui però la storia è contemporanea: siamo fra la provincia comasca e Milano, gli anni sono i nostri (a un certo punto, uno dei personaggi si ammala di Covid). E si comincia con un funerale: quello di Federica, una giovane donna bella, affascinante, indomabile, arrogante, misteriosa e di successo, morta in un incidente d'auto su cui aleggia qualche dubbio. In chiesa, nella prima panca troviamo il padre, che ha sempre adorato quella ragazza ribelle, e la sorella maggiore, Silvia. C'è poi moltissima gente, persone del paese, venute per

Eleonora Barbieri

L'amore non lo vede nessuno (Rizzoli, pagg. 232, euro 19) è un romanzo di confessioni. Che cosa deve succedere nella nostra vita per spingerci a dire la verità? Quanto dobbiamo essere messi alle strette dagli eventi e dalla nostra coscienza, quanto sovrastati dalle nostre emozioni? È questo il terreno su cui si muove nel suo nuovo libro Giovanni Grasso, che è consigliere del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella per la stampa e la comunicazione e scrittore, con alle spalle una serie di saggi storico/politici e di romanzi, come *Il caso Kaufmann*, ambientato nella Norimberga nazista, *Icaro. Il volo su Roma*, una storia di libertà e coraggio sullo sfondo della Roma del Ventennio e *Il segreto del tenente Giardino*, un viaggio nella vita di un soldato della Grande guerra (tutti editi da Rizzoli). Qui però la storia è contemporanea: siamo fra la provincia comasca e Milano, gli anni sono i nostri (a un certo punto, uno dei personaggi si ammala di Covid). E si comincia con un funerale: quello di Federica, una giovane donna bella, affascinante, indomabile, arrogante, misteriosa e di successo, morta in un incidente d'auto su cui aleggia qualche dubbio. In chiesa, nella prima panca troviamo il padre, che ha sempre adorato quella ragazza ribelle, e la sorella maggiore, Silvia. C'è poi moltissima gente, persone del paese, venute per

confortare il pover'uomo che ha perso una figlia, e colleghi arrivati da Milano, dove Federica viveva. E poi c'è un uomo che, all'apparenza, non c'entra nulla: elegante, distaccato, carismatico... Arriva di soppiatto e poi sparisce. Silvia intuisce subito che, se vuole scoprire qualcosa sulla vita della sorella, di cui da anni sapeva poco (non si erano mai amate troppo), dovrà rivolgersi a quello sconosciuto.

È così che Silvia e l'uomo del mistero stabiliscono un patto: si incontrano ogni martedì, alle 3 del pomeriggio, e per sessanta minuti precisi, non uno di più, lui racconterà a Silvia tutto quello che sa di Federica e ogni dettaglio della loro relazione; Silvia, però, non cercherà in alcun modo di scoprire la sua identità. Dovrà accontentarsi solamente del nome: Paolo. E all'inizio Silvia, che si definisce «una di paese» e apparentemente (ma solo apparentemente...) è un po' ingenua, sembra pendere dalle sue labbra: lo sconosciuto confessa particolari scabrosi e anche poco edificanti, della propria vita e della personalità di Federica, e Silvia gli crede, in base alla fiducia che ha deciso di accordargli, nel momento stesso in cui hanno stretto il loro patto. Ma l'amica Eugenia, detta Ge', zitella

A CACCIA DELLA VERITÀ

In base a un patto di fiducia i protagonisti confessano i loro segreti più nascosti

brillante e molto protettiva, insinua il dubbio: e se questo elegante signore fosse un bugiardo? Se la morte di Federica non fosse accidentale, bensì legata a qualche segreto che aveva scoperto?

Quando spuntano una chiavetta Usb con documenti criptati, un altro amante che cerca di forzare la serratura e un ladro che ruba il computer di Federica, Silvia non è più così sicura che Paolo sia sincero come afferma e teme che, con quella *liaison*, la sorella sia finita nei guai. Senza svelare come si risolverà il tutto (la trama riserva molte sorprese...) possiamo dire che il vero «giallo» è il soggetto del titolo: l'amore medesimo. L'indagine/confessione di Silvia e dell'ambiguo Paolo sembra riguardare proprio la sua natura, specialmente quanto è così travolgente, anzi, «assoluto», come quello fra Paolo e Federica. «L'amore non lo vede nessuno» è infatti una frase tratta da un sermone di Sant'Agostino sull'amore di Dio. Spiega Paolo: «Dice Sant'Agostino: "Qual è il colore dell'amore? Quali i lineamenti? Quale la forma? Nulla di questo vediamo, eppure lo amiamo". E poi, subito dopo: "Lei vede lui. Lui vede lei. Ma l'amore non lo vede nessuno. Eppure ciò che si ama è proprio quello che non si vede"». E questo è un mistero che possiamo affrontare solo addentrandoci in noi stessi, confessando l'inconfessabile: quello che più ci fa paura, quello che ci disturba, quello che desideriamo davvero.

LA STUDIOSA AVEVA 83 ANNI

È morta Grazia Marchianò, compagna di Zolla



UNIONE Grazia Marchianò ed Elémire Zolla. Il loro legame è durato oltre vent'anni

Daniele Abbiati

«**N**oi siamo vittime delle tossine tecnologiche, non perché la tecnologia sia un male, ma perché viene usata per incantare soprattutto le generazioni che non hanno anticorpi in grado di frenare questo eccesso di dati». E ancora: «Per avere un'esperienza piena della vita dovremmo raggiungere la quiete interiore, avere un'esperienza dell'infinito. In matematica e in cosmologia è stata dimostrata l'infinitudine della realtà, ma non si pensa all'infinito come esperienza interiore e questo è un modo di diminuire l'ampiezza del nostro essere umani». Parlava così, Grazia Marchianò, nel maggio di due anni fa, a margine del convegno internazionale «Il conoscitore di segreti: Il lascito intellettuale di Elémire Zolla (1926-2002)». Cioè di chi fu suo compagno per oltre vent'anni, fino alla morte.

Anche lei è morta, qualche giorno fa, da ribelle nei confronti della tecnologia che pure non considerava «un male». Non aveva il telefono cellulare, aveva 83 anni, era da sola a Montepulciano, nella casa che aveva diviso con il suo Elémire, l'hanno trovata i carabinieri, chiamati da una libraia sua amica, preoccupata dal suo silenzio. «È stato un uomo d'azione, che ha lottato per scongiurare la solitudine, la tristezza, la malattia, che si è servito della malattia per lavorare su sé stesso e cercare il punto più profondo della propria interiorità», disse di Zolla, sempre in quella occasione. E il Fato, sotto forma di solitudine, questa volta ha colpito lei.

Grazia Marchianò è stata professore ordinario di Estetica e Storia della Civiltà dell'Asia Orientale all'Università di Siena per oltre trent'anni. Già presidente dell'Associazione Italiana di Estetica, era, naturalmente, fondatrice e presidente dell'Associazione Internazionale di Ricerca Elémire Zolla, promuovendo iniziative scientifiche ed eventi per la valorizzazione del lascito intellettuale zolliano. Aveva vissuto a lungo in India, alla scuola di maestri dell'Advaita Vedanta ed era stata iniziata alla pratica meditativa in un monastero *shingon* in Giappone. Dopo il '77, anno della morte della poetessa e traduttrice Cristina Campo che si era legata a Zolla nel '59, Grazia Marchianò le era subentrata nel cuore e nella mente del filosofo e storico delle religioni nato a Torino nel '26 e morto proprio a Montepulciano poco prima di quel convegno. Nessuno la sostituirà.

ALBUM

PRIMA EDIZIONE
Premio Arbasino
assegnato
a Sabino Cassese



È Sabino Cassese il vincitore della I edizione del Premio Alberto Arbasino, assegnato ieri al Teatro Valentini Garavani di Voghera. Il Premio nasce per iniziativa del Comune di Voghera e del Sindaco Paola Garlaschelli, con lo scrittore Giorgio Montefoschi, Presidente di giuria e il contributo di Fondazione Cariplo.



ICONA Peter O'Toole (in bianco) con Omar Sharif nel film «Lawrence d'Arabia» (1962). Sotto, Lawrence (1888-1935)

ALLE ORIGINI DI UN CAPOLAVORO

Così T.E. Lawrence crebbe i «Sette pilastri»

«La rivolta araba» è la prima stesura del grande affresco mediorientale. Ecco come nacque

Stenio Solinas

The Arab Revolt, che ora viene pubblicato per la prima volta in Italia (*La rivolta araba*, Mattioli 1885, pagg. 132, euro 18, traduzione e cura di Fabrizio Bagatti), è la più antica versione di quello che poi diventerà il capolavoro letterario di T.E. Lawrence, ovvero *I sette pilastri della saggezza*. Il manoscritto originale, conservato a Austin presso il Ransom Centre dell'Università del Texas, consta di 96 foglietti da taccuino per un totale di otto capitoli, e copre un arco di tempo che va dal 1916 al 1918. Come è noto, dopo una prima edizione privata dei *Sette pilastri* per i soli sottoscrittori, nel 1926, Lawrence ne pubblicò l'anno successivo una versione abbreviata, all'incirca 200 pagine in meno, con il titolo *The Revolt in the Desert*, e solo nel 1935, l'anno della sua morte, *I sette pilastri* ebbero la loro prima edizione pubblica, per i tipi di Jonathan Cape.

Questo turbinio di versioni e di titoli è in realtà la punta dell'iceberg di quello che fu un lavoro più complesso e tenace, come Fabrizio Bagatti spiega molto bene nella sua introduzione. Per inciso, Bagatti è ormai lo specialista italiano e non solo più accreditato intorno all'opera di Lawrence: è sua l'edizione critica dei *Rapporti segreti sulla rivolta araba* uscita in anteprima in Italia per Luni nel 2019 e tradotta in Inghilterra due anni dopo, *Lawrence of Arabia's Secret Dispatches during the Arab Revolt 1915-1919* (Pen & Sword).

In sostanza e in origine, ovvero

ancora alla vigilia della Prima guerra mondiale, *I sette pilastri* erano stati pensati come un libro dedicato alle sette grandi capitali del Medio Oriente, Damasco inclusa: doveva essere insomma un libro di uno studioso la cui passione per l'archeologia forniva utili strumenti di conoscenza sul territorio. Lo scoppio del conflitto spazzò via il progetto, di cui poi rimarranno nei *Sette pilastri* il titolo, appunto, e qualche sparo accenno. La guerra trasformò Lawrence da archeologo in ufficiale, dapprima nelle retrovie e poi sul campo e in entrambi i casi taccuini privati e rapporti militari ufficiali vennero da lui usati per tenersi al passo con gli avvenimenti.

A guerra finita, una prima loro rielaborazione apparve anonima sul *Times* e su *History Times* e poi nel 1919 Lawrence fece la conoscenza a Londra di Frank Nelson Doubleday, un editore americano amico, fra gli altri, di Kipling. Fu proprio quest'ultimo a spiegare a Doubleday chi fosse Lawrence, «uno dei personaggi più interessanti se non il più interessante che sia uscito dalla guerra», il che trasformò quel primo casuale incontro in qualcosa di edito-

rialmente più interessante. I due rimasero infatti in contatto, si rivedero poco dopo a Parigi, dove c'era la conferenza di Pace in cui si trattava della questione araba, e intanto Lawrence aveva cominciato a mettere faticosamente mano a una prima versione del suo manoscritto. Su sollecitazione proprio di Doubleday, un probabile rifacimento di quegli articoli già pubblicati e rivisti per questa prima versione gli venne sottoposto per il suo giornale, *The World's Work*, ma venne da questi giudicato troppo breve e dallo stesso autore non all'altezza; e infatti Lawrence lo riprese indietro e lo distrusse. Allo stesso tempo, la versione originale del manoscritto, contenuta in una borsa da viaggio, venne da Lawrence persa o gli fu rubata, in una stazione londinese, il che non gli impedì però di pubblicare nel 1920 su quotidiani e riviste un testo lungo, *The Evolution of a Revolt*, riassunto della campagna in Medio Oriente, e alcuni articoli politico-polemici sul futuro degli arabi.

Sempre in quel 1920, Lawrence mise mano a *The Arab Revolt*, ovvero il testo di cui qui stiamo parlando, probabile rifacimento parziale di quello andato perduto, nonché a una nuova versione dei *Sette pilastri*. Prima di distruggere anche questa, ne diede alcuni capitoli all'amico Robert Graves, che aveva problemi economici e che li monetizzò con quel Doubleday già incontrato: apparvero così finalmente sul mercato americano, pubblicati a puntate su

The World's Work. Di *The Arab Revolt* uscì invece stampato un solo capitolo, il quinto, sia pure con il titolo cambiato, «Massacro» al posto di «Il primo treno»: per pubblicarlo scelse la rivista *The Winter Owl*, che, come osserva Bagatti, era un po' la palestra del «modernismo» inglese, ritrovo di scrittori come Hardy, Sassoon, Davies, lo stesso Graves, tutti in rapporto di amicizia con Lawrence.

Se a questo punto il lettore non si è stancato, gli suggeriamo ancora un po' di pazienza. Lawrence rimette infatti le mani sui *Sette pilastri* e ne fa una nuova versione, che esce nel 1922, in otto copie, la cosiddetta Oxford Edition. Quattro anni dopo la riduce di 50mila parole e ne fa una nuova edizione di 211 copie illustrate e numerate per i sottoscrittori, quella da noi citata all'inizio. Gli costa però di stampa talmente tanto che mette mano a un nuovo testo, anche questo già ricordato all'inizio, *The Revolt in the Desert*, che esce prima a puntate sul *Daily Telegraph* e poi in volume da Cape per l'Inghilterra e ancora da Doubleday per gli Stati Uniti: venderà in pochi mesi più di 50mila copie e verrà tradotto in diciassette Paesi.

Ora, quello che è interessante è che tutte queste versioni sono di per sé autonome, ovvero hanno una loro originalità. Non si tratta di puri e semplici tagli e cuciti da un testo all'altro, ma, come spiega Bagatti, «la scrittura cambia di continuo, a volte per sostituzioni di parole o modifiche di nomi propri, a volte per la riscrittura di interi paragrafi o di interi capitoli». Ciò che può passare da un testo all'altro risulta comunque perfettamente omogeneo e nell'insieme siamo di fronte ai cambi e agli interventi di una romanziere, non di uno storico, funzionali al racconto, non alla verità. Per indicarne appena uno, il bambino di *La rivolta araba* trovato morente nel villaggio di Tafas, diventa una bambina in *La rivolta nel deserto* e poi nei *Sette pilastri*... Bagatti giustamente parla di un'«epica dell'autobiografia», ovvero di un incessante lavoro di scrittura e di riscrittura che già nelle pagine di *La rivolta araba* trovano un loro senso compiuto: «I morti erano meravigliosamente belli. La notte stava passando dolcemente e li stava trasformando tutti in nuovo avorio (...). Intorno a loro si levava l'assenza di luce, ora pesante di rugiada, in cui le estremità dei raggi di luna scintillavano come spruzzi di mare». Sotto questo aspetto ha perfettamente ragione un critico come Edward Said quando sottolinea come l'opera di T.E. Lawrence sia soprattutto un testo poetico letterario, più che un documento storico-militare, con Omero, Virgilio, Milton come suoi numi tutelari.



SCAVARE NELLA STORIA

La guerra trasformò l'archeologo in ufficiale e in personaggio mitico

LEGGENDA E VERITÀ

In questa epica autobiografica Omero, Virgilio e Milton erano i suoi numi tutelari

L'onorificenza

Sabino Cassese è il primo premio Arbasino

Il giurista applaudito ieri al teatro Valentino

Un riconoscimento che va anche al suo ultimo libro: «Io e Alberto giovani assistenti alla Sapienza, lui ha seguito i suoi talenti»

Un nome «di qualità», la stessa che Alberto Arbasino cercava negli altri scrittori. Uno sguardo attento e critico sulla realtà, il medesimo che l'autore vogherese ha sempre riservato a ciò che lo circondava.

Sono questi i due parametri su cui la giuria del Premio Arbasino si è basata per scegliere il vincitore della prima edizione, individuandoli entrambi nel nome di Sabino Cassese. Il professore emerito, giurista ed ex ministro, è stato insignito della targa a sorpresa ieri pomeriggio al Teatro Valentino Garavani di Voghera in virtù della sua ultima pubblicazione: "Misera e Nobiltà d'Italia - Dialoghi sullo stato della nazione", edito da Solferino.

SINISTRA DI UNA CARRIERA

Il volume analizza diversi temi proponendo un confronto tra due voci contrapposte che, nel dibattito, cercano punti d'incontro, ma soprattutto propongono spunti di riflessione. «Abbiamo vagliato attentamente il panorama dell'editoria italiana dell'ultimo anno - spiega Giorgio Montefoschi, presidente della giuria - e abbiamo individuato in questo volume un'opera capace di soddisfare tutti i criteri che ci eravamo prefissati. È un volume che è la somma di una carriera, una carriera che, ai suoi inizi, ha anche incrociato quella dello stesso Arbasino».

«Io e lui - racconta Cassese sul palco - siamo stati per un periodo colleghi, assistenti del professor Roberto Ago alla Sapienza. Alberto era laureato come me in giurisprudenza, ma lui ha sempre avuto la capacità di, come dire, suonare più strumenti. Era un bravo pianista ma, al contempo, aveva anche la vocazione del violino: a un certo



Il giurista Sabino Cassese con la sindaca di Voghera Paola Garlaschelli e il coordinatore del Premio Alberto Arbasino, Antonio Calabrò (foto: Serro)



punto ha scelto di dedicarsi al violino, cioè alle lettere, mentre io ho continuato a suonare il pianoforte del diritto».

LA CONVERSAZIONE

Non che nella sua lunga carriera Cassese si sia dedicato solo al diritto, ma è rimasto in effetti l'ambito a cui si è dedicato maggiormente. La conversazione sul palco, quindi, si è naturalmente rivolta in quella direzione: nella mezzoretta che il giurista ha dedicato al pubblico vogherese si sono toccati alcuni dei grandi temi della giustizia italiana e della criticità della pubblica amministrazione. Si è testatamente additati per i magistrati («Non basta avere le nozioni di diritto, è necessario anche essere equilibrati, avere cioè doti di imparzialità, distanza

e oggettività. Tutte qualità che andrebbero valutate»); si alla separazione delle carriere («Direi che anzi è necessaria, meglio due Cam che uno solo»); e soprattutto sì, in generale, alla meritocrazia nel pubblico («Se vogliamo camminare su un ponte senza il timore che ci crolli sotto i piedi occorre che gli ingegneri del ministero delle infrastrutture siano scelti per competenza, non credete?»). E dopo tante critiche al sistema Italia, anche qualche timido complimento. «Ci sarà qualcosa in cui la nostra pubblica amministrazione è brava?», chiede Montefoschi. «Sì, ad agire in emergenza - risponde Cassese - Siamo eccezionali a fronteggiare lo straordinario, molto meno nel gestire l'ordinario».

SERENA SIMULA

LA BIOGRAFIA

All'Eni, poi in Università e giudice alla Corte

Sabino Cassese, classe 1935, è uno stimato giurista ed ex giudice della Corte Costituzionale. Nato ad Avellino, laureato in quella che oggi è la prestigiosa Scuola superiore Sant'Anna di Pisa, lavora prima all'Eni e poi comincia la carriera accademica inserendosi prima al Dipartimento di Economia dell'Università di Ancona (accettando l'incarico di docente e arrivando in seguito anche a svolgere il ruolo di preside della facoltà) e poi insegnando alla Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione di Roma e

soprattutto alla Sapienza, dove insegna diritto pubblico dell'economia e amministrativo.

È visiting scholar alla Stanford Law School, all'Università di Berkeley e a quella di Oxford, ma anche professore associato all'Università di Nantes e presso la Hauser Global Law School della New York University. Grazie alla sua riconosciuta esperienza in campo di diritto, Sabino Cassese viene chiamato a fare parte di diverse commissioni ministeriali e studi specifici: tra gli anni Ottanta e Novanta si occupa in par-

ticolare dell'ottimizzazione del funzionamento della pubblica amministrazione. Nel 1993 l'allora Presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi lo nomina Ministro per la funzione pubblica, rientra poi in svariate commissioni d'indagine e di riforma; in tal senso diventa anche un membro importante del Consiglio Superiore di Statistica. Nel 2000 viene nominato Presidente del Banco di Sicilia, un incarico che svolge parallelamente agli impegni presso l'Università La Sapienza. Si trova a dover lasciare entrambe le attività nel momento in cui viene nominato giudice della Corte Costituzionale dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Nel 2022 il suo nome finì anche sulla lista dei potenziali candidati al Quirinale.

S.S.M.

IL BILANCIO

Il prossimo anno già si cambia con una sezione per i giovani

VOGHERA

È stato un episodio zero, il primo passo di quello che dovrebbe diventare, nell'intenzione dell'amministrazione, un appuntamento fisso nei prossimi anni.

La prima edizione del "Premio Arbasino" ha richiamato in città alcuni nomi illustri del panorama intellettuale italiano, a partire dal vincitore del premio

Sabino Cassese passando per i membri della giuria, cioè il presidente Giorgio Montefoschi (scrittore e critico letterario), lo scrittore e critico teatrale Franco Cordelli, il saggista Raffaele Manica, lo storico dell'arte Alessandro Masi e la giornalista e scrittrice Elisabetta Rasy, che ieri sul palco del Teatro Garavani sono stati incalzati dalle domande del giornalista Antonio Ca-

labrò.

L'idea alla base del premio è quella di ricordare di anno in anno il celebre scrittore, critico e giornalista vogherese non solo con la consegna di una targa ma con lo sviluppo di diverse iniziative, che dovrebbero coinvolgere tutto il tessuto culturale della città.

Nel 2025 il premio dovrebbe includere una sezione giovanile con l'istituzio-

ne di un concorso rivolto ai ragazzi, ma le attività si estenderanno (almeno nelle intenzioni della sindaca Garlaschelli e dell'assessore Fugini) anche alle librerie e alle associazioni.

«Il senso di conferire un premio - ha detto Calabrò - non è solo quello di celebrare un personaggio importante ma anche e soprattutto quello di perpetuare il ricordo affinché le nuove generazioni capiscano che seguirci le orme è possibile. Diventare qualcuno, diventare Alberto Arbasino, è fattibile. Ecco perché è importante istituire dei premi: per costruire una base di memoria in funzione dell'avvenire».

S.S.M.



Antonio Calabrò e sullo sfondo il logo del premio

ALBUM

LETTERATURA
Prima edizione
del premio
Arbasino



Domani, alle ore 16 a Voghera, al Teatro Valentino Garavani sarà annunciato il vincitore della prima edizione del Premio Alberto Arbasino. Il Premio nasce per conferire ogni anno un riconoscimento a una personalità della narrativa o della saggistica italiana che possa essere accolta, per meriti e rilievo, al grande scrittore vogherese.



PASSIONE Un bacio di amore, inquietudine e mistero insieme è quello che coinvolge «Les Amants», gli amanti del celebre dipinto di René Magritte

IL ROMANZO DI GIOVANNI GRASSO

Fra incidenti, bugie e misteri il vero «giallo» è l'amore

Una giovane donna ricca e affascinante muore. La sorella tenta di ricostruirne la vita grazie al suo ex. Ma la verità è scivolosa...

Un'indagine
«personale»



«L'amore non lo vede nessuno» (Rizzoli, pagg. 232, euro 19) è il nuovo romanzo di Giovanni Grasso. L'autore, nato a Roma nel 1962, dal 2015 è consigliere del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella per la stampa e la comunicazione e scrittore, con alle spalle una serie di saggi storico/politici e di romanzi, come *Il caso Kaufmann*, ambientato nella Norimberga nazista, *Icaro. Il volo su Roma*, una storia di libertà e coraggio sullo sfondo della Roma del Ventennio e *Il segreto del tenente Giardino*, un viaggio nella vita di un soldato della Grande guerra (tutti editi da Rizzoli). Qui però la storia è contemporanea: siamo fra la provincia comasca e Milano, gli anni sono i nostri (a un certo punto, uno dei personaggi si ammala di Covid). E si comincia con un funerale: quello di Federica, una giovane donna bella, affascinante, indomabile, arrogante, misteriosa e di successo, morta in un incidente d'auto su cui aleggia qualche dubbio. In chiesa, nella prima panca troviamo il padre, che ha sempre adorato quella ragazza ribelle, e la sorella maggiore, Silvia. C'è poi moltissima gente, persone del paese, venute per

Eleonora Barbieri

L'amore non lo vede nessuno (Rizzoli, pagg. 232, euro 19) è un romanzo di confessioni. Che cosa deve succedere nella nostra vita per spingerci a dire la verità? Quanto dobbiamo essere messi alle strette dagli eventi e dalla nostra coscienza, quanto sovrastati dalle nostre emozioni? È questo il terreno su cui si muove nel suo nuovo libro Giovanni Grasso, che è consigliere del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella per la stampa e la comunicazione e scrittore, con alle spalle una serie di saggi storico/politici e di romanzi, come *Il caso Kaufmann*, ambientato nella Norimberga nazista, *Icaro. Il volo su Roma*, una storia di libertà e coraggio sullo sfondo della Roma del Ventennio e *Il segreto del tenente Giardino*, un viaggio nella vita di un soldato della Grande guerra (tutti editi da Rizzoli). Qui però la storia è contemporanea: siamo fra la provincia comasca e Milano, gli anni sono i nostri (a un certo punto, uno dei personaggi si ammala di Covid). E si comincia con un funerale: quello di Federica, una giovane donna bella, affascinante, indomabile, arrogante, misteriosa e di successo, morta in un incidente d'auto su cui aleggia qualche dubbio. In chiesa, nella prima panca troviamo il padre, che ha sempre adorato quella ragazza ribelle, e la sorella maggiore, Silvia. C'è poi moltissima gente, persone del paese, venute per

confortare il pover'uomo che ha perso una figlia, e colleghi arrivati da Milano, dove Federica viveva. E poi c'è un uomo che, all'apparenza, non c'entra nulla: elegante, distaccato, carismatico... Arriva di soppiatto e poi sparisce. Silvia intuisce subito che, se vuole scoprire qualcosa sulla vita della sorella, di cui da anni sapeva poco (non si erano mai amate troppo), dovrà rivolgersi a quello sconosciuto.

È così che Silvia e l'uomo del mistero stabiliscono un patto: si incontrano ogni martedì, alle 3 del pomeriggio, e per sessanta minuti precisi, non uno di più, lui racconterà a Silvia tutto quello che sa di Federica e ogni dettaglio della loro relazione; Silvia, però, non cercherà in alcun modo di scoprire la sua identità. Dovrà accontentarsi solamente del nome: Paolo. E all'inizio Silvia, che si definisce «una di paese» e apparentemente (ma solo apparentemente...) è un po' ingenua, sembra pendere dalle sue labbra: lo sconosciuto confessa particolari scabrosi e anche poco edificanti, della propria vita e della personalità di Federica, e Silvia gli crede, in base alla fiducia che ha deciso di accordargli, nel momento stesso in cui hanno stretto il loro patto. Ma l'amica Eugenia, detta Ge', zitella

A CACCIA DELLA VERITÀ

In base a un patto di fiducia i protagonisti confessano i loro segreti più nascosti

brillante e molto protettiva, insinua il dubbio: e se questo elegante signore fosse un bugiardo? Se la morte di Federica non fosse accidentale, bensì legata a qualche segreto che aveva scoperto?

Quando spuntano una chiavetta Usb con documenti criptati, un altro amante che cerca di forzare la serratura e un ladro che ruba il computer di Federica, Silvia non è più così sicura che Paolo sia sincero come afferma e teme che, con quella *liaison*, la sorella sia finita nei guai. Senza svelare come si risolverà il tutto (la trama riserva molte sorprese...) possiamo dire che il vero «giallo» è il soggetto del titolo: l'amore medesimo. L'indagine/confessione di Silvia e dell'ambiguo Paolo sembra riguardare proprio la sua natura, specialmente quanto è così travolgente, anzi, «assoluto», come quello fra Paolo e Federica. «L'amore non lo vede nessuno» è infatti una frase tratta da un sermone di Sant'Agostino sull'amore di Dio. Spiega Paolo: «Dice Sant'Agostino: "Qual è il colore dell'amore? Quali i lineamenti? Quale la forma? Nulla di questo vediamo, eppure lo amiamo". E poi, subito dopo: "Lei vede lui. Lui vede lei. Ma l'amore non lo vede nessuno. Eppure ciò che si ama è proprio quello che non si vede"». E questo è un mistero che possiamo affrontare solo addentrandoci in noi stessi, confessando l'inconfessabile: quello che più ci fa paura, quello che ci disturba, quello che desideriamo davvero.

LA STUDIOSA AVEVA 83 ANNI

È morta Grazia Marchianò, compagna di Zolla



UNIONE Grazia Marchianò ed Elémire Zolla il loro legame è durato oltre vent'anni

Daniele Abbiati

«**N**oi siamo vittime delle tossine tecnologiche, non perché la tecnologia sia un male, ma perché viene usata per incantare soprattutto le generazioni che non hanno anticorpi in grado di frenare questo eccesso di dati». E ancora: «Per avere un'esperienza piena della vita dovremmo raggiungere la quiete interiore, avere un'esperienza dell'infinito. In matematica e in cosmologia è stata dimostrata l'infinitudine della realtà, ma non si pensa all'infinito come esperienza interiore e questo è un modo di diminuire l'ampiezza del nostro essere umani». Parlava così, Grazia Marchianò, nel maggio di due anni fa, a margine del convegno internazionale «Il conoscitore di segreti: il lascito intellettuale di Elémire Zolla (1926-2002)». Cioè di chi fu suo compagno per oltre vent'anni, fino alla morte.

Anche lei è morta, qualche giorno fa, da ribelle nei confronti della tecnologia che pure non considerava «un male». Non aveva il telefono cellulare, aveva 83 anni, era da sola a Montepulciano, nella casa che aveva diviso con il suo Elémire, l'hanno trovata i carabinieri, chiamati da una libraia sua amica, preoccupata dal suo silenzio. «È stato un uomo d'azione, che ha lottato per scongiurare la solitudine, la tristezza, la malattia, che si è servito della malattia per lavorare su sé stesso e cercare il punto più profondo della propria interiorità», disse di Zolla, sempre in quella occasione. E il Fato, sotto forma di solitudine, questa volta ha colpito lei.

Grazia Marchianò è stata professoressa ordinaria di Estetica e Storia della Civiltà dell'Asia Orientale all'Università di Siena per oltre trent'anni. Già presidente dell'Associazione Italiana di Estetica, era, naturalmente, fondatrice e presidente dell'Associazione Internazionale di Ricerca Elémire Zolla, promuovendo iniziative scientifiche ed eventi per la valorizzazione del lascito intellettuale zolliano. Aveva vissuto a lungo in India, alla scuola di maestri dell'Advaita Vedanta ed era stata iniziata alla pratica meditativa in un monastero *shingon* in Giappone. Dopo il '77, anno della morte della poetessa e traduttrice Cristina Campo che si era legata a Zolla nel '59, Grazia Marchianò le era subentrata nel cuore e nella mente del filosofo e storico delle religioni nato a Torino nel '26 e morto proprio a Montepulciano poco prima di quel convegno. Nessuno la sostituirà.

VOGHERA NASCE UN PREMIO DEDICATO ALLO SCRITTORE ALBERTO ARBASINO

re diminuisce. Una delle ragioni per cui abbiamo iniziato a proporre agli studenti i campi di matematica di Youcubed era metterli a parte dei risultati più recenti delle neuroscienze, che hanno scoperto che la "mente matematica" non esiste e i loro cervelli crescono, si rafforzano e si sviluppano costantemente; l'apprendimento migliora quando gli studenti hanno la possibilità di sperimentare la matematica in più modi: non solo in forma numerica ma anche in forma visiva e fisica, attraverso il movimento, la costruzione, la scrittura e il disegno.

Diciamo agli studenti che per essere bravi in matematica non serve essere veloci ma lavorare in maniera profonda e concettuale. Abbiamo condotto campi per anni, a Stanford, in tutti gli Stati Uniti, in Scozia e in Brasile, e abbiamo scoperto che gli studenti che li frequentano migliorano in maniera significativa i propri risultati in matematica e cambiano la propria opinione e l'approccio all'apprendimento.

Visto il successo dei nostri campi in tutto il mondo, siamo stati felici che Ersilia Vaudo ci abbia invitati a condividere l'esperienza con gli studenti italiani. Abbiamo collaborato con la sua associazione, il cielo itinerante e, nell'estate del 2023, siamo andati a Napoli per insegnare a trenta laureandi a condurre i campi di matematica di Youcubed per gli studenti in povertà educativa di tutta Italia.

Si è trattato di un'iniziativa nuova per noi, perché i nostri campi precedenti erano sempre stati gestiti da docenti esperti. Sono stati attivati sei campi fra Napoli, Roma e Milano, per più di 200 bambini.

La valutazione degli studenti partecipanti ha mostrato che, dopo i campi, i loro risultati sono quasi raddoppiati, le differenze di genere sono sparite e gli studenti hanno messo in discussione la loro idea della matematica e di se stessi, arrivando a pensare che "la matematica è un modo per cambiare il mondo". Anche l'esperimento di formazione dei laureandi ha avuto successo: molti di loro hanno ammesso di aver sviluppato una visione completamente diversa della matematica. Il modo tradizionale con cui si insegna la matematica nel mondo - come una serie di regole e procedure non connesse fra loro - non ha reso un buon servizio agli studenti. Siamo però entrati in una nuova era, in cui le conoscenze relative al cervello e all'apprendimento si sono combinate per creare un nuovo approccio alla matematica che migliora i risultati, combatte le disuguaglianze e, soprattutto, porta i giovani discenti a considerarsi dei matematici.

Traduzione di Alessandra Neve

ORFOLINGUA FERRARA

IN PROGRAMMA



Dal 16 al 21 aprile

Oltre 70 incontri e spettacoli. Nel fine settimana, attività didattiche e per le famiglie. Inoltre, 5 exhibit e 18 partner scientifici e culturali.

Dal 16 al 21 aprile
Roma
www.auditorium.com

La città di Voghera dedica a uno dei suoi cittadini più illustri un nuovo Premio che sarà assegnato ogni anno a un'importante personalità della cultura italiana che si sia distinta in uno dei tanti campi (dalla letteratura al giornalismo, al teatro,

alla lirica, fino all'esperienza politica come parlamentare) nei quali si è espresso il multiforme talento di Alberto Arbasino. Il premio è ideato dal sindaco di Voghera Paola Garlaschelli insieme allo scrittore Giorgio Montefoschi.

BIENNALE TECNOLOGIA

Noi, servi della gleba del cloud

Ma il capitalismo è davvero in agonia? Se lo chiede il teorico delle culture di rete olandese protagonista della rassegna di Torino

di Geert Lovink

C' è un meme che circola: il capitalismo è morto. Brancoliamo intorno a ciò che ne è rimasto. La storia sta accelerando il suo corso o, al contrario, è in stagnazione? Nel suo ultimo libro, *Tecno Feudalesimo*, Yanis Varoufakis individua le ragioni di questo stato di cose nel capitale del cloud. Perché descrive la nostra situazione come "neo-medievale"? Il sottotitolo del libro di Varoufakis "Cosa ha ucciso il capitalismo", indica non tanto la morte del capitalismo quanto quella della sua essenza. In termini economici, il lavoro, i mercati e il profitto contano ancora, ma non sono più motore di sviluppo. Il potere non è più nelle mani di chi possiede le macchine, ma deriva dal capitale del cloud, le nuove terre digitali. È per questo che saranno aziende del cloud, come Tesla e BYD, a dominare il mercato automobilistico globale in termini di valore aggiunto e non Volkswagen, BMW, Mercedes Benz o Audi che, paralizzate dall'ansia digitale, molto tedesca, non hanno compiuto la trasformazione cruciale verso il capitale del cloud.

I capitalisti della vecchia scuola sono diventati i vassalli di una nuova classe di feudatari, i proprietari del capitale cloud. Invece che di "mercati", Varoufakis preferisce parlare di "feudi". Il profitto è stato sostituito dalla rendita: l'affitto che paghiamo per accedere alle piattaforme sul cloud. Varoufakis usa il termine ICT "cloud", un termine volutamente poco chiaro della metà degli anni '90, che sembra suggerire che i dati siano tra le nuvole, conservati al di fuori di qualsiasi entità geopolitica.

Oggi gli utenti hanno perso la fede nella grandezza del periodo digitale in cui vivono. Le idee liberali di empowerment, libertà e "diritti" sono state abbandonate lasciando il posto a sicurezza, sorveglianza ed estrazione. La tecnologia che dovrebbe dare più potere alle persone e migliorare le loro vite, ora lo fa solo per chi la possiede. Per tutti gli altri, la qualità della vita peggiora. La colpa è dei suoi fondatori, investitori, politici e giornalisti. Per Varoufakis, la metafora medievale è quella di un ordine economico stabile ma depresso, caratterizzato da un'estrema disuguaglianza e da un'impoverimento di tutto ciò che è sociale, pubblico e comunitario.

Quello che in passato veniva chiamato "hortus conclusus" si è rivelato un confino, un ghetto che vive della paura dei cyberattacchi e della protezione collettiva offerta dal feudo di Google, Microsoft, Meta o Amazon.

La vita quotidiana, ferma nel conservatorismo liberale e nell'ostentata inclusione di una quantità crescente di riti capitalistici e di aspettative popolari su come vivere una vita moderna, è diventata una prigione fatta di scelte solo apparenti.

Un altro termine "medievale" utilizzato da Varoufakis è "feudo". Un esempio noto e visivo al mondo dell'arte digitale e del design di un "feudo cloud" è la piattaforma software Creative Cloud di Adobe, disponibile su abbonamento. Mentre in passato la suite Adobe si poteva acquistare in licenza e usare senza limiti di tempo, oggi è diventata un feudo del cloud.

Ci troviamo di fronte al deprimente messaggio che il mondo dovrà scegliere tra la finanza cloud statunitense e quella cinese, dato che l'Europa ha volontariamente perso il treno, ancora una volta, come è già successo con i motori di ricerca, i social media e l'intelligenza artificiale.

Varoufakis invita noi, «servi della gleba del cloud», a smettere di «dedicare tempo ed energie alla costruzione del capitale cloud di qualcun altro». Descrive questo processo come parte del «restringimento della base di valore globale», dovuto all'estrema concentrazione del surplus nelle mani di pochi e all'estrema disuguaglianza per gli altri.

ORFOLINGUA FERRARA

IN PROGRAMMA



Dal 18 al 21 aprile

Il tema di quest'anno è *Utopie Realiste*, che verrà declinato in oltre cento incontri e più di duecento ospiti internazionali

Dal 18 al 21 aprile
Torino
www.biennaletecnologia.it

L'AUTORE



Geert Lovink (Amsterdam, 1959) è un saggista e teorico delle culture di rete olandese

È uno dei più noti critici europei della "network culture" e di questioni legate a Internet, economia digitale, social media (Foto di Bob Bronshoff)

IN AGENDA



Libri per le tue orecchie

Il festival di Emons dedicato ai podcast. Tra gli ospiti, Nicola Lagioia, Antonino Iovane, Chiara Tagliareri, Vera Gheno, Marino Sinibaldi

Dal 19 al 21 aprile
Roma
<https://emonsaudiolibri.it>



Desina

Oltre 50 eventi, workshop e mostre, durante i quali si discute di grafica generativa, type design, brand identity, editoria e molto altro

Dal 18 al 21 aprile
Napoli
www.desina.it



Festa del libro

Una manifestazione dedicata alla letteratura per ragazze e ragazzi con illustratori e scrittori come David Almond e Nadia Terranova

Dal 13 al 20 aprile - Zafferano
facebook.com/festalibrozafferano



International Journalism

La XVIII edizione del Festival Internazionale del Giornalismo con quasi 600 speaker provenienti da tutto il mondo e più di 200 eventi

Dal 17 al 21 aprile
Perugia
festivaldelgiornalismo.com



Sabir Fest

Il festival che dà voce a chi non vuole arrendersi alle morti di frontiera e alla criminalizzazione delle persone in movimento

Dal 18 al 20 aprile
Prato
www.festivalsabir.it

C CULTURA

LIBRI • ARTE • MOSTRE • SOCIETÀ

A Sabino Cassese il Premio Arbasino

Al giurista Sabino Cassese va il nuovo Premio Alberto Arbasino assegnato dal comune di Voghera (Pavia) per il suo ultimo libro *Miseria e nobiltà d'Italia* (Solferino). Presieduta da Giorgio Montefoschi, la giuria comprende Franco Cordelli, Raffaele Manica, Elisabetta Rasy e Alessandro Masi.—



L'ANTICIPAZIONE

Maurizio Maggiani

Il tempo dell'infelicità

Esce domani "La memoria e la lotta", calendario intimo della Repubblica dello scrittore "L'entusiasmo collettivo è diventato consumo privato per effetto della tv commerciale"

MAURIZIO MAGGIANI

Pubblichiamo un estratto dal nuovo libro di Maurizio Maggiani *La memoria e la lotta* (Feltrinelli), in libreria da domani.

Io sono ciò di cui ho memoria, la Repubblica è ciò di cui ha memoria, l'umanità è la dolce curiosità di una universale e reciproca domanda, de chi te sen? E nello scambio dei racconti che danno risposta alla curiosità, si compone il romanzo del mondo. Il passato come risorsa, pensava Benjamin. E Mario Tronti, sia chiaro che non è più l'avvenire ma il passato l'arma più potente contro lo stato presente delle cose.

Sono needo de Garibà e sono figlio della Repubblica. Nel calendario intimo della Repubblica c'è un momento, no, non un momento, un'epoca, in cui ho vissuto e ho partecipato della felicità pubblica. C'è stato un momento incredibilmente felice nella vita della Repubblica ed è stato il momento felice della mia. Il tempo della promessa, il decennio degli anni settanta del secolo passato. Difficile trovare traccia di quella felicità così rara nella Storia, quella che per Hannah Arendt si compendia nell'esperienza del cittadino del partecipare in presenza alla pari, in uno spazio fisico condiviso, e nell'emozione che ne deriva. Il compiersi della democrazia, il pun-

Il conflitto non è guerra, è contesa scontro, conflitto tra padre e figlio tra capitale e lavoro tra la pulsione di vita e di morte tra bene pubblico ed egoismo privato

to più alto delle libertà individuali e comuni che un sistema democratico può concedersi. Non ce ne ricordiamo, siamo invitati caldamente a non farlo. Per questa ragione è assai più facile trovarne traccia sotto la voce "gli anni di piombo", perché alla fine ci fu la sconfitta, una sconfitta severa, una pietra tombale sulla felicità. E se non c'è una data fausta per il suo inizio, non c'è stata una proclamazione ma cento proclamazioni e cento giorni buoni per essere ricordati, e forse possibile fissarne un giorno, quello sì, della fine. Il nove maggio del 1978, il giorno del ritrovamento del cadavere di Aldo Moro, il primo giorno della nuova età, il tempo triste della Repubblica. Quella data è compresa nel calendario ufficiale della Repubblica, ma non perricordare la fine dell'età della felicità pubblica, bensì alla voce vittime del terrorismo, nel cui elenco la felicità non è compresa.

Non sono stati anni da favola queisettanta, furono anni di conflitto, ma la Repubblica era ancora giovane e il conflitto è stato lieve. Il conflitto non è guerra, è contesa, scontro, conflitto tra padre e figlio, tra capitale e lavoro, tra la pulsione di vita e la pulsione di morte, tra bene pubblico ed egoismo privato,



Cristina Trivulzio di Belgiojoso patriota, giornalista e scrittrice italiana che partecipò attivamente al Risorgimento

Gli incontri con l'autore

Maurizio Maggiani prenderà parte all'incontro *Ricordare è un dovere morale e civile*, per il ciclo ideato dalla casa editrice Feltrinelli *Democrazia a rischio*, con Germano Maifreda alla Libreria Feltrinelli di piazza Ravegnana a Bologna venerdì alle 18. Domenica presenterà il libro nella Sala rossa del Comune di Savona con Giovanni Durante alle 17 e lunedì 22 aprile sarà al Liceo Pertini di Genova con gli studentille 17,30.



tra luce e gravità, tra me e me medesimo, e il suo destino è la composizione. E sono stati anche anni di guerra, guerra alla democrazia che si stava incamminando nella sua felice forma, assalti armati alla Repubblica, stragi, tentativi di golpe, condotte eversive dei corpi dello Stato, assassini politici, e il destino della guerra è la guerra. Ma fino alla fine, fino al nove maggio del 1978, a prevalere è stato lo spirito progressivo, la vitalità, l'energia della promessa. E lì io sono cresciuto fisicamente nello spazio pubblico, assieme e alla pari.

È stata la mia una generazione fortunata, i figli dei fondatori che hanno provveduto a darci ciò che nessuna generazione ha mai avuto, la salute, l'istruzione, il tempo per pensare e lo spazio sociale per farlo assieme. E l'energia per sentirsi pronti a una libertà ulteriore, perché questo ci hanno dato i fondatori della Repubblica, la libertà di opporci alla loro stessa autorità. Ed è stata una rivolta generale, e tutto è stato discusso, tutto ciò che era dato per assodato, una rivolta contro l'ovvietà dell'ordine costituito. Ed è stata una rivoluzione totale, politica, sociale, culturale, sessuale, religiosa, perché nell'ordine stabilito delle cose tutto è stato colpito e molto affondato e rifondato, perché è stato sancito un prima e un dopo nella vita della comunità e delle persone. Una rivoluzione duratura perché, nonostante la sua sconfitta, trascorsi cinquant'anni la restaura-

È stata la mia una generazione fortunata, i figli dei fondatori che hanno provveduto a darci ciò che nessuno ha mai avuto, la salute l'istruzione, il tempo per pensare

zione non è ancora del tutto compiuta.

Come posso chiedere al mio cuore di dimenticare? Dimenticarmi degli operai dei cantieri navali che venivano a portare cibo e coperte nella scuola che occupavano nell'inverno del 1969, intanto che il battaglione celere della polizia presidiava in assetto antisommossa la città in attesa dell'ordine di sgombero. Non erano forse i colleghi di mio padre che mi aveva proibito, inutilmente, di mettermi nei guai, di vanificare con la mia insubordinazione i sacrifici che aveva fatto per man62 darmici, a scuola? Sì, erano loro, e mi parlavano, volevano capire cosa volessi e volevano che io capissi cosa volevano loro, perché intanto stavano scioperando. Dimenticarmi forse di quello stesso inverno, intanto che gli studenti imponevano la riforma della scuola, la loro conquista del contratto unico? Dimenticarmi la sera che mio padre si è presentato davanti alla mia scuola con un pacco enorme di dolci, perché aveva vinto, la sua vita di operaio era cambiata, cambiati il suo salario e lo sguardo su suo figlio. Dimenticare il fatto straordinario, unico, che è stato il tempo in cui il conflitto tra capitale e lavoro si era volto a favore del lavoro?

Dimenticarmi che sono diventato maestro